

dal 27 al 30 settembre



SEMPLICE LUCIO
in concerto

Giandomenico **ANELLINO** *chitarra*
Roberto **PAMBIANCHI** *voce*

Dal 27 al 30 Settembre

chitarra Giandomenico **Anellino**

voce Roberto **Panbianchi**



Dal 20 al 22 Settembre

con Margherita **Macor** e Roberto **Fazioli**; Giusy **Armato** e Antonio **Massimo**; Maria Luisa **Rubulotta** e Gabriele **Del Cane**; Francesca **Spina** e Daniele **Ceccarelli**; Iolanda **Zanfrisco** e Mattia **Calefati**; Silvia **Bruni** e Alessandro **Orfini**.

coreografie Maria Luisa **Rubullotta**

regia Pino **Quartullo**

In un attico ai Parioli, Lilli, un'anziana signora altolocata, decide di prendere lezioni di danza private, a domicilio, per sei settimane, durante le quali le verranno insegnati sei diversi tipi di ballo. Peccato che Michele, il suo insegnante, non sia esattamente il genere di persona che fa al caso suo: arrogante, scontroso, isterico e, soprattutto, rozzo. Eppure, settimana per settimana, i due riusciranno ad aprirsi l'un l'altra, diventando sempre più intimi, riuscendo a confrontarsi, comprendersi e ad accettarsi, a suon di musica e al ritmo dei passi di danza. Una commedia brillante, attuale, che non fa mai mancare il colpo di scena, che commuove e crea continuamente spunti di riflessione, anche comici ed ironici, magistralmente adattata da Pino Quartullo che dirige non due attori, ma dodici: ogni scena, ogni settimana in cui Michele impartisce a Lilli una nuova lezione, sarà interpretata da una nuova coppia. Gli interpreti sono stati formati da Pino Quartullo nel corso di un workshop tenutosi nel Forte Michelangelo di Civitavecchia, da Novembre 2017 a Giugno 2018. L'innovativa scelta registica del cambio di coppie sorprende lo spettatore scena per scena, lasciandolo attento e concentrato, costantemente coinvolto e mai indifferente.



Dal 4 al 14 Ottobre

di Mario **Gelardi** e Giuseppe **Miale Di Mauro** compagnia **Nest** *con* Ivan **Castiglione**, Francesco **Di Leva**, Giuseppe **Gaudino**, Adriano **Pantaleo** *regia* Giuseppe **Miale Di Mauro**

Quattro amici di sempre, quattro esistenze che col tempo hanno preso strade diverse. La vita però li ha messi davanti a una realtà. Quella che si incontra quando si diventa adulti, quando le responsabilità ti costringono a fare sul serio. Il precariato, la disoccupazione, la mancanza di punti di riferimento.

E' così che per necessità, più che per volontà, quelle strade si incontrano ancora. E lo fanno perché tre dei quattro amici, disperati, chiedono aiuto al più assennato del gruppo, quello che ha portato avanti l'azienda di famiglia fregandosene degli sfottò che lo hanno accompagnato per una vita intera: Diego Respiro, proprietario delle Onoranze Funebri Ultimo Respiro e figli. Eccoli qua gli amici di sempre, Diego, Antonio, Mario e Claudio, di nuovo insieme. Quattro giovani becchini, che volentieri farebbero altro, ma cosa? Chi può rispondere alle domande e alle aspettative che la vita gli pone? Forse una donna. Una donna che la strada della vita l'ha percorsa a lungo, Linda, una donna sola in un albergo. In quell'albergo che era la gioia della sua esistenza, frutto di sacrifici e rinunce. Una donna che ha visto frantumare il sogno di tutta una vita per colpa di un inceneritore installato proprio nelle vicinanze del suo albergo. Una donna che ha lottato con tutte le sue forze ma ha dovuto soccombere alla burocrazia e al potere malefico di certa politica locale.

I quattro ragazzi, Linda, le loro vite e il cadavere di un vecchio avvocato.

Nulla è più come prima, o forse sì.



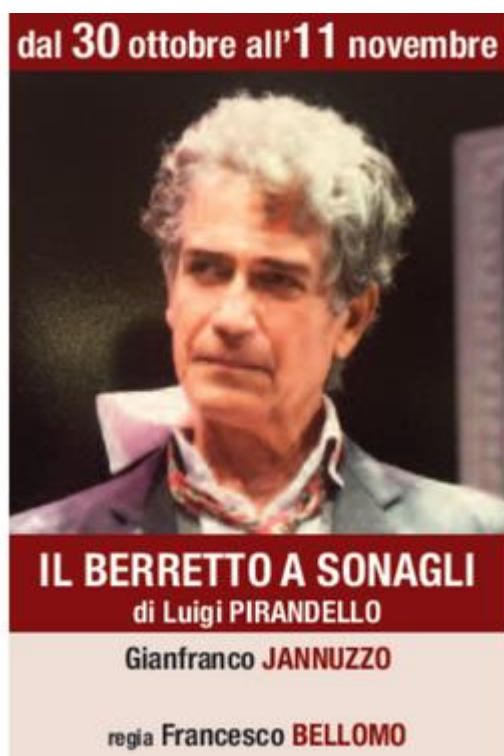
Dal 16 al 28 Ottobre

di Nino **Manfredi** e Nino **Marino**

con Pietro **Longhi**, Paola Tiziana **Cruciani** *regia* Silvio **Giordani**

“*Gente di facili costumi* è una commedia che sviluppa, in maniera paradossale, un fondamentale problema etico. In una società come la nostra, dove tutto si avvilisce e si corrompe, che valore hanno ancora l’onestà, la dignità, il rispetto dei più profondi valori umani? Lo sport [...] diventa sempre più truffa e violenza. Gli ideali politici [...] difendono gli interessi più strettamente privati. La creatività e la fantasia sono messi al servizio dell’imbonimento pubblicitario [...]. Senza continuare a fare altri esempi, è evidente che viviamo in una società in cui i valori più elevati vengono svenduti e liquidati, perché il bello, il buono e il vero sono asserviti all’utile”.

Sui personaggi della sua commedia l’attore aggiungeva: “Un intellettuale e una prostituta, protagonisti della commedia, assumono il ruolo emblematico di rappresentanti di questa mutevole società. Con questi due personaggi vogliamo raccontare con l’ironia del *castigat ridendo mores* quanto siamo diventati un po’ tutti ‘gente di facili costumi’... esclusi i presenti, naturalmente”.



Dal 30 Ottobre all'11 Novembre

di Luigi Pirandello

con

Gianfranco

Jannuzzo

regia Francesco **Bellomo**

Il berretto a sonagli prende spunto da due novelle: “Certi obblighi” e “La verità”; in entrambi i casi si narra di un marito che, nonostante sia a conoscenza dell’adulterio della moglie, lo accetta con rassegnazione, ponendo come unica condizione la salvaguardia dell’onorabilità.

La società costringe gli individui ad apparire rispettabili, obbedendo a precisi codici di comportamento; in realtà tutto è permesso purché si salvino le apparenze.

La vicenda trascende, nel suo giuoco beffardo, la realtà dell’ambiente, ma non si sarebbe potuta realizzare al di fuori di quella. Ciampa, scrivano in una cittadina all’interno della Sicilia, è inserito in una società piccolo-borghese, condizionata dai “galantuomini”, ma non esclusa da un rapporto attivo, anche se subalterno, con la classe superiore.

La morale sessuale è pur sempre sofisticata, ma acquisisce, nel caso di Ciampa, il decoro convenzionale e ipocrita del codice borghese del perbenismo, un codice sul quale la beffarda rivalsa del subalterno gioca una sua partita arguta e teorizza il sistema pratico, socio-morale delle “tre corde”: la seria, la civile e la pazza.

Il recupero del copione originale consente di evidenziare la spontaneità della vis comica pirandelliana. Inoltre il reinserimento di alcune scene tagliate permette di identificare meglio la tematica dell'opera e i caratteri dei personaggi.

Per dare maggiore impatto emotivo si è anche aggiunto un prologo in flashback all'inizio dello spettacolo, dove gli amanti clandestini vengono colti in flagranza di reato ed arrestati, scena che non esisteva e di cui si sentirà il racconto durante la commedia.

L'ambientazione, collocata nell'immediato dopoguerra, permette di recuperare certe situazioni tipiche del mondo siciliano ed in particolare agrigentino di quel tempo.

Le musiche di Mario D'Alessandro ci riportano a quelle sonorità forti e terrene che hanno caratterizzato la produzione cinematografica dei film di ispirazione siciliana degli anni '50.

Francesco Bellomo



Milena VUKOTIC
Maximilian NISI
regia **Marcello COTUGNO**

Dal 16 al 25 Novembre

di Eric **Coble** con Milena **Vukotic**, Maximilian **Nisi** regia Marcello **Cotugno**

Una donna anziana barricata in casa e un intruso che si infila dalla finestra. È così che inizia Un autunno di fuoco di Eric Coble, commedia dolce e graffiante sui delicati e spesso esplosivi rapporti tra madri e figli. Ma Alessandra non è una vecchietta indifesa, bensì un'artista quasi ottantenne alla resa dei conti con la sua famiglia per stabilire dove trascorrerà i suoi ultimi anni di vita. Con un'arguzia inaspettata in una donna dall'aspetto così gentile, una passione vulcanica e una pila di bombe Molotov, Alessandra si chiude in casa minacciando di dar fuoco a tutto piuttosto che finire in una casa di riposo. E l'intruso è Chris, il più giovane dei tre figli, quello che con la madre ha avuto il rapporto più problematico tanto da allontanarsi dalla famiglia per molti anni. Ed è sempre lui a dover convincere Alessandra a lasciare la sua casa, mentre le prime bombe emotive iniziano a detonare.



Dal 27 Novembre al 9 Dicembre di Henry James

con Jane Alexander, Primo Reggiani, Cristina Chinaglia, Giulia Pellicciari
scritto e diretto da Giancarlo Marinelli

Cosa ci terrorizza del capolavoro di Henry James? L'apparizione dei fantasmi? No. I due bambini che vengono irretiti, attentati dai fantasmi? Neppure. La paura scatta in modo profondo quando la giovane donna chiamata a far da istituttrice agli innocenti ci dice che quei fantasmi li ha visti solo lei. E cioè: gli spettri esistono solo per chi li vede. Sono solo suoi. Angeli custodi delle nostre tenebre individuali. Che cosa fa la nostra eroina? Non le interessa tanto convincere Misses Grose circa la consistenza di quelle apparizioni; quanto fare in modo che nessun altro, soprattutto i bambini, li veda. E se anche lo spettatore, tutte le volte che si siede in un teatro, vedesse un fantasma che è solo suo? Se anche lo spettatore, ad un certo punto, si rendesse conto che ciò a cui assiste non è per niente condiviso, percepito, visto nella stessa maniera, da chi li è seduto a fianco? Immaginate: uscite dalla sala e dite al vostro vicino di posto: "Era molto bello il costume in seta di quella anziana signora alla fine del primo atto". E l'altro spettatore: "Vestito in seta? Anziana signora? Ma dov'erano?"

Questo è ciò che vi capiterà. Vedrete ciò che gli altri non vedranno. E lo vedrete perché il Teatro vedrà soltanto voi. E sarete profondamente indecisi, profondamente impauriti. Ho visto un fantasma o il fantasma ha visto me?

Giancarlo Marinelli

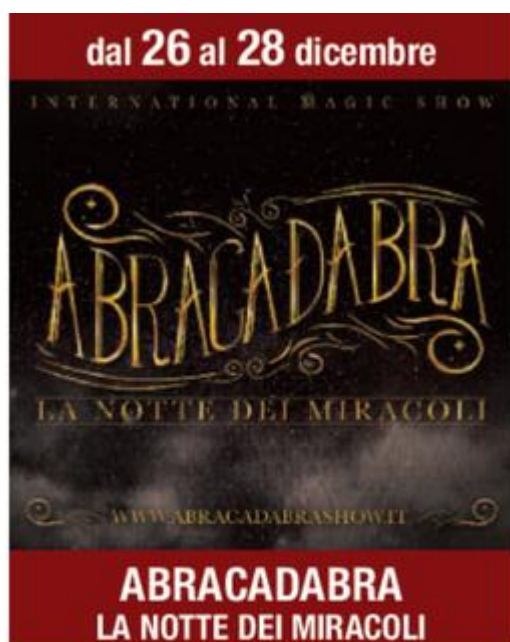


Dall'11 al 16 Dicembre

Musiche Sergej Prokof'ev

con Luciana Savignano, Denis Ganio, Micha Van Hoecke , Manuel Paruccini spettacolo di Micha Van Hoecke

Il tema di Pierino e il Lupo è stato sempre con me – dice Micha van Hoecke- un tema e una musica senza tempo per svegliare il Pierino che è dentro di noi in qualsiasi età. Nello spettacolo ci sono delle interferenze di un mio vissuto che si mescolano nel racconto musicale. In scena un gruppo di amici formato da grandi artisti che si sono ritrovati insieme in questo gioco teatrale danzato, cantato e recitato ognuno con il suo bagaglio di professionalità e la sua storia



**A Natale il Teatro diventa MAGIA
con i migliori artisti
del panorama internazionale**

a Natale il Teatro diventa **MAGIA** con i migliori artisti del panorama internazionale

Tu pure, meraviglia e solidarietà con le arti magiche, importanti anche in termini terapeutici. Una parola magica, propria dell'antica cabala, un gruppo affiatato di professionisti della magia, un'importante causa benefica. Questi gli ingredienti di "Abracadabra – La notte dei Miracoli", un evento spettacolare che abbraccia la solidarietà con l'intento di far comprendere il valore che possono assumere le arti magiche anche in termini di terapia riabilitativa.



Dal 29 Dicembre al 13 Gennaio

Di Amando **Curcio**

con **Pietro De Silva**, **Francesco Procopio**

regia **Giuseppe Miale Di Mauro**

Armando Curcio ha scritto questa commedia nel 1940. Quelli erano anni di crisi economica, e guarda un po', ancora oggi dopo circa 78 anni, il paese vive anni di grande crisi economica, culturale e sociale. Forse è proprio per questo che le parole di Curcio ci appaiono incredibilmente attuali. Eduardo Parascandolo, dopo aver dilapidato tutti i suoi averi per non essersi interessato delle proprie finanze, trascorre il tempo professando la sua filosofia di vita (cita a modo suo Socrate, Platone e Diogene) in cui il denaro è inutile ed è una sorta di malattia che affligge l'umanità; inoltre gli uomini non dovrebbero lavorare ma dedicarsi alla contemplazione e al riposo. Sembrano le parole di un nuovo guru del web, o quelle di un politico improvvisato cui siamo ormai abituati e che abbiamo cominciato pure a votare, per disperazione forse. Noi siamo tutti Vincenzino Esposito, il discepolo più affezionato del professor Parascandolo, un povero operaio che si licenzia per seguire la nuova filosofia di vita contro il parere della sorella con cui convive. Vincenzino è innamorato di Rachelina, ma la benestante famiglia di lei, proprietaria di un famoso pastificio, è contraria al fidanzamento tra i due. Il Professore è sicuro di conoscere il segreto per convincere la facoltosa famiglia di Rachelina e organizza una messinscena grazie alla quale fa credere a tutti che Vincenzino abbia ereditato una cospicua somma di denaro; tutto ciò servirà non solo per ufficializzare il fidanzamento con Rachelina, ma per ribadire il concetto che non

è fondamentale possedere grandi ricchezze per poter vivere. Cosa c'è di più attuale del valore dell'apparenza? Il Professore con il suo stratagemma ci dimostrerà che basta far credere a tutti di essere ricchi per diventare degni di credito illimitato.

“Il Denaro è un trucco, serve solo ad apparire ciò che non si è!”

Trasportata ai giorni nostri diventa un'indagine sul rapporto delle persone con i beni materiali, con l'apparire in una società malata che ha travisato i valori e il rapporto con il denaro. In un momento storico in cui i soprusi passati e l'assenza totale di punti di riferimento ci fanno cedere ai comici che diventano politici e ai politici che diventano troppo comici per essere credibili. Mail testo di Curcio è anche uno sprone a considerare le disgrazie come opportunità. Per convincersi che tutto è meno peggio di quel che sembra, basta attivare il cervello.



Dal 15 al 20 Gennaio di Robert Farquhar

con Franco **Castellano**, Nathalie **Caldonazzo**

regia Guglielmo **Guidi**

Una città di mare britannica settentrionale. Crystal e Eddie sono venuti via insieme per un week-end fuori stagione. Eddie è un logorroico rappresentante, affetto da diarrea verbale, come lo definisce l'autore. Non si è mai sposato e ha sempre vissuto con la mamma. Con una conversazione telefonica ha persuaso la seducente Crystal, ad andare con lui in uno squallido bed and breakfast; lei, che si è da poco lasciata alle spalle un matrimonio senza amore, durato dieci anni... La storia si consuma in una camera da letto, lato mare, nel corso di un weekend di pioggia. In questa pentola a pressione a buon mercato, Crystal ed Eddie, s'incontrano, discutono, si svestono, si rivestono, ordinano champagne, fanno sesso. Eddie, per i preliminari, ha una sua sconcertante abitudine: recitare i nomi dei calciatori; Crystal, dal canto suo, ha una strana fantasia erotica, della quale mette al corrente Eddie: immaginare di fare l'amore con Sean Connery costringendolo, ad essere "Sean", per fare l'amore con lei, con consumata abilità e soprattutto, in silenzio. Eddie, si sente usato da Crystal e trova il coraggio di ribellarsi. A lei, confesserà, più tardi, che il rapporto più lungo che ha avuto è durato sei settimane. Il risultato è una commedia degli errori, con due persone sole, che trovano molto difficile capirsi l'un l'altro o come agire attorno a qualcuno del sesso opposto, senza essere di volta in volta, spaventati, arrabbiati, egoisti o insoddisfatti.



Dal 22 al 27 Gennaio

uno spettacolo di Giancarlo **Marinelli** con Fabio **Sartor**, Caterina **Murino**, Paolo **Lorimer**, Francesco **Maccarinelli**, Francesca **Annunziata** e la partecipazione di Paila **Pavese**

Mi sono ispirato a una storia vera. Vera non nella tragedia qui scritta. Ma nei presupposti che avrebbero potuto condurre a quella tragedia. Nella realtà nessuno ha ucciso nessuno. Almeno non fisicamente. E però, fuori da ogni ipocrisia, lo devo ammettere: ascoltando chi me l'ha raccontata, per un attimo, mi è balenato lo spettro. Che è il titolo di questo lavoro. L'idea di uccidere. Sono un uomo "femminista" dalla nascita: adoro le donne; mi sveglio la mattina, per incontrare una donna; scrivo e dirigo pensando sempre alle donne. Non ho mai alzato un dito contro una donna. E mai lo farò. Eppure, immedesimandomi nel protagonista di questa storia, quello spettro è affiorato. Capiterà anche al pubblico che assisterà allo spettacolo. E mi odierà, e si odierà per questo. In verità, non intendevo scrivere un testo sul "femminicidio" al contrario, o, peggio, sul "maschicidio". Volevo raccontare una storia sull'amore come arma di distruzione di massa. Sull'amore come trappola mortale. Sull'amore che dovrebbe essere la negazione di ogni luogo comune. E che invece diventa il più comunemente letale dei luoghi comuni.

Volevo mettere in scena una storia capace di spaventare il pubblico come quando si legge in un giornale di una possibile epidemia, di un virus che potrebbe colpire tutti: "E se capitasse anche a me?"

La risposta non c'è. Non può esserci. Ché il Teatro non si occupa mai del vaccino. Ma solo del contagio.

Giancarlo Marinelli



Musiche di Bizet e Marco Schiavone testi, regia e coreografia di Luciano Cannito

con Rossella Brescia, Massimo Zannola, Amilcar Moret, Francesco Porcelluzzi ed i solisti di CBR Balletto

Un gruppo di profughi sbarca a Lampedusa dopo un viaggio allucinante, sfruttati dallo scafista-“Escamillo” e braccati dalle forze dell’ordine comandate dal severo maresciallo dei Carabinieri “Don Josè”. L’amore travolgente tra Carmen e Don Josè, il tentativo di quest’ultimo di piegare il fiero spirito ribelle della sua amata ad una vita perbene, fatta di routine, belle passeggiate e tanta televisione. La passione si trasforma in noia, solitudine, angoscia. Carmen, non sa e non può vivere in una gabbia di mediocrità. Fugge e torna dai suoi amici al campo profughi. Fugge tra le braccia di Escamillo, ben consapevole di quello che l’aspetta...

La potenza della musica di Bizet è riuscita a far diventare il nome “Carmen” un archetipo universale della cultura dell’Occidente. Dire Carmen è un po’ come dire passione estrema, voluttà, forza e istinto. Carmen è il sole dei Sud, la felice disperazione di possedere solo se stessi e la propria libertà. La mia Carmen è forse semplicemente questo. Immaginata nell’isola di Lampedusa, isola del Sud per la ricca e annoiata Europa, mitico Nord per centinaia di disperati e profughi in fuga chissà da dove e chissà per quanto tempo.

Don Josè è il potere, Escamillo il successo, Carmen la libertà. Storie, del resto, sotto i nostri occhi dalla mattina alla sera.

Carmen può essere oggi una siriana, un'afghana, una pakistana, una sudanese e non ha paura di rischiare tutto per la propria libertà. E' una giovane donna che, come una leonessa, sa di possedere forza, bellezza, potenza e libertà.

Carmen sa di essere ricca di quella ricchezza che non si può comprare.

E' invece Don Josè ad essere un poveraccio imbrigliato nella sua burocratica e sicura armatura di maschio occidentale ad avere tutto da perdere contro chi non ha nulla da perdere. E poi c'è Escamillo dell'Opera di Bizet. Il grande torero. Il "macho", diremmo noi oggi. Straordinario ritratto anche questo, di personaggio archetipo. L'uomo del successo, l'uomo della gloria effimera. Tutto sommato l'uomo della superficialità.

La storia di Carmen termina con la morte di Carmen. Ma il vero perdente è Don Josè che resta vivo, ucciso però nell'anima, nella fede e nella speranza. Ce lo racconterà di persona il vecchio maresciallo dalla sua galera del corpo e dell'anima, rivedendo come in un film la sua unica grande storia d'amore, i suoi errori, il suo orgoglio di animale ferito.



Dal 5 al 10 Febbraio

di Luigi **Pirandello**

con Enrico **Lo Verso**

adattamento e regia **Alessandra Pizzi**

Uno Nessuno Centomila rende omaggio al più celebre dei romanzi di Pirandello, il “più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita”, quello che sintetizza meglio il pensiero di uno dei più grandi drammaturghi di tutti i tempi.

Uno Nessuno Centomila è l’adattamento teatrale della storia di un uomo che sceglie di mettere in discussione la propria vita, a partire da un dettaglio minimo, insignificante. Il pretesto è un appunto, un’osservazione banale che viene dall’esterno. I dubbi di un’esistenza si dipanano attorno ad un particolare fisico. Le cento maschere della quotidianità, lasciano il posto alla ricerca del Sé autentico, vero, profondo. L’ironia della scrittura rende la situazione paradossale, grottesca, accentua gli equivoci. La vita si apre come in un gioco di scatole cinesi, e nel fondo è l’essenza: abbandonare i centomila, per cercare l’uno, a volte può significare fare i conti con il nessuno. Ma forse è un prezzo che conviene pagare, pur di assaporarla, la vita.



di Fëdor **Dostoevskij**

con **Giorgio Marchesi**, **Camilla Diana**

adattamento e regia **Francesco Giuffrè**

LUI. Il sognatore. E' impossibilitato alla quotidiana banalità della vita. LUI sogna, immagina, si interroga sulla vita mentre gli altri invece vivono. LUI è un diverso. Se ne rammarica. Vorrebbe essere come gli altri, presi dai ritmi della vita, senza il tempo di porsi delle domande ma non riesce a stare dietro ai ritmi del quotidiano. LUI si è costruito un mondo solitario, lento, fatto però di mille cose. Conosce le persone che incontra senza parlarci mai davvero, eppure con un ognuno ha una specie di rapporto, costruito nella sua testa.

LEI. Nasten'ka. Aspetta. Vuole scappare dalla vita che la sta schiacciando. LEI non può e non ha il coraggio di farlo da sola. Aspetta l'uomo che le promise, un anno prima, di tornare a prenderla per portarla via. LEI è innamorata o forse si è dovuta innamorare per avere una possibilità di scappare. LEI, nonostante tutto è

forte. Forte nei confronti della vita che l'ha messa a dura prova.

Queste due esistenze una notte si incontrano per caso. Per quattro notti le loro vite si incontreranno, si racconteranno l'uno all'altra.

LUI: Allora domani ci riconteremo qui e ci racconteremo le nostre vite! LEI: Sì, però innanzitutto un patto!

LUI: Un patto? Va bene, acconsento a tutto! LEI: Non dovete mai innamorarvi di me! LUI: Lo giuro!

Francesco Giuffrè



di Liberato **Santarpino**

con **Sebastiano Somma** e **Martucci** ensemble e vocal

regia **Sebastiano Somma**

“Lucio incontra Lucio” è un progetto musicale che si ispira ad uno dei capitoli più belli della storia cantautorale italiana: le vite di Lucio Dalla e Lucio Battisti. Scritto da Liberato Santarpino e diretto da Sebastiano Somma, lo spettacolo, di grande impatto emotivo e musicale, mette in scena un’originale lettura della vita dei due grandi cantautori italiani. Due uomini accomunati dalla stessa passione per la musica, due uomini nati a distanza di dodici ore – 4 marzo 1943 Lucio Dalla e 5 marzo 1943 Lucio Battisti – e che oggi rappresentano un’icona tutta italiana.



di Luigi **Pirandello** con Felice **Della Corte**, Alessia **Navarro**, Siddhartha **Prestinari** *adattamento* Eleonora **Di Fortunato**, Claudio **Boccaccini** *regia* Claudio **Boccaccini**

Mattia Pascal, dissipata l'eredità paterna e vittima di una vita matrimoniale insopportabile, vince insperatamente una somma considerevole alla roulette. Mentre è di ritorno a casa, deciso a riscattarsi, scopre di essere stato identificato nel cadavere di un suicida. Decide allora di cogliere l'occasione per abbandonare l'identità di Mattia Pascal, cui associa l'idea di fallimento esistenziale, e di adottare il nome di Adriano Meis, con il quale iniziare una nuova vita. Dovrà però fare i conti con i limiti di un'esistenza al di fuori delle convenzioni sociali: non possedendo documenti, non può denunciare i torti che gli vengono fatti, né sposare la donna di cui si è innamorato. Frustrato da questa condizione, decide di rinunciare anche alla nuova identità, stavolta inscenando lui un suicidio. Ma, tornato a casa, il redivivo Mattia Pascal è escluso anche dalla sua vecchia vita, che è andata avanti senza di lui. Svanita l'illusione di poter raggiungere la felicità liberandosi dalle convenzioni sociali, non gli resta che constatare di essere nient'altro che il "fu Mattia Pascal". L'adattamento, che ha spesso i toni divertenti della commedia, sfrutta la presenza nel romanzo di elementi teatrali e di una sintassi vicina all'oralità, rendendo fruibile un'opera fondamentale della poetica pirandelliana della maschera e della sua riflessione sul "doppio" che abita le vite di tutti noi. La versione di Claudio Boccaccini – reduce dal successo del fortunato adattamento di "Così è se vi pare" – tocca temi di grande importanza e attualità: l'impossibilità per l'uomo di determinare la propria esistenza e la frantumazione dell'identità in una società che dimentica, sostituisce e procede senza pietà per gli individui.



di Primo **Levi**

con Daniele **Salvo**, Martino **Duane**, Simone **Ciampi**

reading a cura di Daniele **Salvo**

La nostra realtà quotidiana è fatta di illusioni, immagini preconfezionate, profonde convinzioni, sogni a buon mercato. Viviamo quotidianamente l'illusione dell'identità. Costruiamo carriere, rincorriamo posizioni sociali, crediamo di "essere" qualcosa o qualcuno, pensiamo di lasciare un segno nella Storia con le nostre azioni, coltiviamo il nostro misero "ego", discutiamo di politica, di opportunità, ci sentiamo superiori, dispensiamo giudizi, ci agitiamo al caldo delle nostre case e delle nostre famiglie. Ci "intratteniamo" pensando di "ingannare il tempo".

Noi, fortunati abitanti del ventunesimo secolo. Tra il 1940 e il 1945 alcuni uomini sparirono improvvisamente nel gorgo della Storia. Erano uomini comuni, di razze, lingue, provenienze diverse. Uomini che da un giorno all'altro, senza alcuna avvertenza, vennero gettati violentemente nella realtà allucinante di Auschwitz, Birkenau, Mauthausen, Buchenwald e di molti altri Lager nazisti, nel cuore di quella che oggi è la moderna Europa. Di loro non restò nulla, di molti non si seppe più nulla.



regia **Selene GANDINI**

Avventurarsi nel mondo Shakesperiano è un'impresa difficile. Non sappiamo mai davvero dove ci porterà la creazione di una scena perché il verso del "Grande Bardo" contiene strade differenti, a volte opposte, che noi di volta in volta interpretiamo come specchio della nostra vita, del nostro sguardo sul mondo e i suoi attori. Oggi, come molti anni fa in veste di attrice, mi avvicino in punta di piedi davanti al quadro che ritrae i due giovani amanti. Il dipinto che così da vicino avevo osservato e vissuto in passato e che pensavo di conoscere in ogni suo sfumatura, ha assunto nuove forme; le figure e i colori sono mutati e così il luogo che li circonda. Quello che vedo è una gabbia, una prigione dentro cui animali di diversa specie si guardano, si cercano, si combattono, si uccidono. Ed ecco allora che mi torna alla mente Eraclito "Nessun uomo entra mai due volte nello stesso fiume, perché il fiume non è mai lo stesso, ed egli non è lo stesso uomo". Il quadro come il fiume è diventato altro e io stessa non sono più l'attrice che interpreta Giulietta, ma la regista che la contempla, provando profonda gratitudine per chi ha creduto in me e mi ha affidato questo viaggio. Ci addenteremo nella città di Verona come se il mondo intero fosse intrappolato e Romeo e Giulietta fossero vittime di questa prigione. L'umanità vive in cattività per mano di una società che non accoglie, non ascolta e non comprende i reali bisogni dell'individuo. L'ordine apparente, creato dal potere e dalle sue leggi, trasforma la realtà a suo piacimento, offrendole la maschera dei diritti e dei doveri, privandola del suo vero aspetto. Nell'opera di Shakespeare i protagonisti sono i giovani, quella parte di umanità incompresa e schiacciata e con la morte di Mercuzio, Tebaldo, Romeo, Giulietta, assistiamo alla sconfitta di un mondo, che oggi come allora, decide e agisce senza sentire. La gabbia dove i personaggi si muoveranno metterà in luce le relazioni e i momenti di solitudine, facendo emergere i diversi comportamenti che l'uomo ha in pubblico o nel suo privato. La gabbia diventerà quindi un elemento di passaggio, luogo di vita permanente, struttura che osserviamo da lontano e

in cui potremmo finire. C'è chi si sentirà artefice di questa prigione, c'è chi la vivrà come naturale condizione, c'è chi la subirà, c'è chi la combatterà, ma è solo scendendo dal palcoscenico che capiremo come distruggerla. La gabbia si trasformerà di volta in volta nella camera di Giulietta, nella sala da ballo dove i due protagonisti s'incontrano per la prima volta, sarà il luogo di scontro tra Montecchi e Capuleti fino a mutare il suo aspetto divenendo cripta e ospitando la morte dei due giovani amanti. Il nostro progetto ha come finalità quella di porre l'attenzione sulle mancanze che la società e il suo potere ha avuto ed ha ancora sull'uomo ed in particolare nei confronti dei giovani. Ancora oggi assistiamo impotenti alle decisioni che il potere ha sulla vita delle persone ed è per questo che all'interno della compagnia di attori è stata scelta come protagonista un giovanissimo talento, un'attrice di 14 anni (l'età di Giulietta), già vista interpretare sul palcoscenico del Ghione i panni di Puck nel "Sogno di una notte di mezz'estate". Sarà lei a parlare ai suoi coetanei, al mondo degli adolescenti, che ancora oggi vive con dolore il fatto di non essere ascoltato, accettato, aiutato, ma si rivolgerà anche al pubblico degli adulti, che dovrebbe sentirsi responsabile della gabbia di cui a volte è artefice. Giulietta, una figura femminile così giovane, può farci riflettere inoltre sulla condizione della donna, che ancora oggi in molti paesi del mondo è oggetto di ingiustizie e violenze. Il Padre di Giulietta costringe la figlia a sposare un uomo che non ama, secondo l'usanza e i contratti sociali, ma nel momento in cui lei si opporrà, il padre la segrega in casa, minacciandola di portarla in chiesa per i capelli e maledendola con violenza e senza alcuna comprensione. La storia raccontata da Shakespeare è ambientata nel 1300, ma ancora oggi sappiamo quante situazioni simili esistano e si cerchino di combattere. Il caso delle "spose bambine", private della loro libertà, delle loro scelte, del loro futuro, colpisce milioni di vittime all'anno, con conseguenze tragiche come la morte. Mi è sembrato giusto quindi portare in scena l'età reale di Giulietta, potendo analizzare certi aspetti della storia che non si avverirebbero allo stesso modo con un'attrice adulta. Shakespeare ancora una volta ci dà la possibilità di riflettere sui temi universali dell'uomo, del suo sentire e del suo agire e noi cercheremo di farlo al meglio delle nostre possibilità.



Dal 19 al 31 Marzo

di Roberta **Skerl**

con Paolo **Triestino**, Edy **Angelillo**, Giancarlo **Ratti**

regia Paolo **Triestino**



Dal 4 al 14 Aprile

di Samuel **Beckett**

con Antonio **Salines**, Luciano **Virgilio**, Edoardo **Siravo**, Fabrizio **Bordignon**

regia Maurizio **Scaparro**

“Che facciamo adesso? Aspettiamo Godot”: è il refrain che più volte ripetono Estragone e Vladimiro in uno dei più celebri testi di Samuel Beckett, composto alla fine degli Anni '40 dopo il 2° conflitto mondiale e la bomba atomica in Giappone e andato in scena la prima volta nei primi di gennaio del 1953 nel Théâtre de Babylone di Parigi. Un titolo, Aspettando Godot, che nel linguaggio corrente è diventato pure un modo per esprimere con quel gerundio del verbo aspettare, che qualcosa o qualcuno tarderà a giungere, non che non arriverà mai e che in tanti si sono scervellati a indicarlo come Dio, il Destino, la Morte. Noi propendiamo per quest'ultima affermazione. Anche se lo stesso Beckett mai ha voluto dare una risposta univoca. Tuttavia, assistendo al Verga di Catania a quest'ultima versione di Maurizio Scaparro, elegante e fedele al dettato beckettiano, la nostra convinzione diventa sempre meno peregrina. Infatti cos'è la nostra vita se non solo un'attesa dell'eterna nemica che in un giorno qualunque verrà a falciarci da questa terra? Certo, l'uomo sin dagli albori ha riempito il tempo con i suoi interessi, la famiglia, i figli e tutto ciò che poteva servire ad allontanarlo dall'idea della sua finitezza. Ed ecco che ha creato una lingua per comunicare, ha inventato la meridiana, la clessidra, l'orologio per frazionare il tempo, dividendolo in secondi, ore, giorni, settimane, mesi, anni etc.. Quel tempo che il noto fisico Stephen Hawking, condannato all'immobilità su una sedia a rotelle, ha

dimostrato che non esiste, come se tutta l'umanità fosse chiusa in una sorta di buco nero. Quel tempo che fa andare in bestia lo stesso Pozzo nel secondo atto della pièce, qui vestito come un domatore da circo con bombetta e frak rossi (i costumi sono di Lorenzo Cutuli) da un superbo Edoardo Siravo, che tiene al guinzaglio il facchino Lucky di Enrico Bonavera (molto applaudita la sua aulica tiritera senza senso), nel momento in cui Vladimiro gli chiede quando ha perso la vista, facendogli esclamare di finirla con le storie del tempo: " è successo un giorno come tutti gli altri, un giorno io sono diventato cieco...un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso istante , non vi basta? Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende un istante, ed è subito notte". Un pensiero che accomuna Beckett a quei tre versi di Quasimodo che già nel 1930 scriveva : "Ognuno sta solo sul cuore della terra/ trafitto da un raggio di sole:/ed è subito sera". Ergo: moriamo nel momento in cui nasciamo. Certamente i clochard Estragone e Vladimiro o meglio Gogo e Didi come amano appellarsi i due grotteschi personaggi, vestiti in modo impeccabile da Antonio Salines e Luciano Virgilio, in grado sempre d'impresiosire lo spettacolo con i loro nonsense e le frasi smozzicate a metà, senza riuscire a dare risposte ai loro tanti perché, pensando talvolta d'impiccarsi, sono anche ilari e mai banali e rappresentano il campionario della nostra umanità colta nei momenti in cui qualcuno (Godot nello specifico) ha dato loro appuntamento in una landa assoluta e desolata accanto ad un salice spoglio, senza mai farsi vedere, giungendo al suo posto un ragazzo in salopette (Michele Degirolamo) che dirà solo che Godot è un vecchio con una barba bianca e che arriverà domani forse un altro giorno. E ciò che resta ancora dello spettacolo è la bella scena di Francesco Bottai, resa ancor più metafisica dalle luci calde di Salvo Manganaro, cui seguivano le notti di luna piena tinteggiate d'un azzurro-cobalto e calorosissimi gli applausi finali mentre echeggiavano lontane le note di *Sous le ciel de Paris*.- . Gigi Giacobbe

dal **24** al **28** aprile

DISGUIDO



DISILLUSION
Comedy & Magic

Guido MARINI
Isabella R. ZANIVAN

con Guido Marini e Isabella R. Zanivan

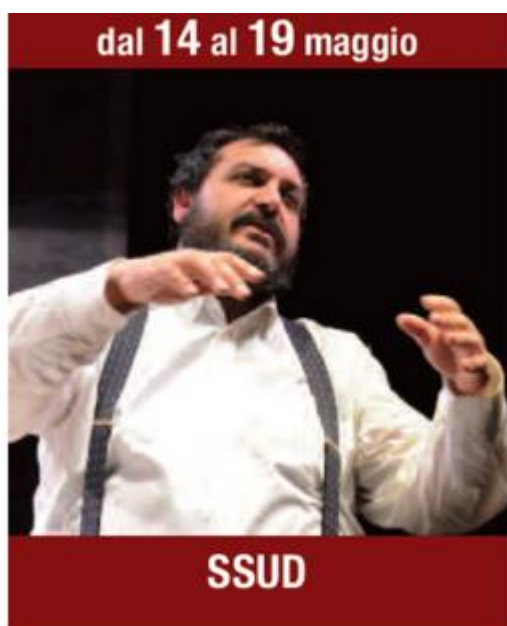


di Francesco **Procopio** e Luigi **Russo** con Milena **Miconi**, Francesco **Procopio** , Antonio **Friello** , Annalisa **Favetti** regia Luigi **Russo** Scene Luigi **Ferrigno** Costumi Maddalena **Marciano**

Una ricca coppia figlia del boom economico degli anni '80 è ormai in bancarotta, ma proprio quando le cose sembrano senza speranza, arriva la notizia di una probabile eredità. Entrarne in possesso non sarà facile ma la follia e la fantasia non mancano, gli assurdi stratagemmi usati dai due ereditieri rendono questa commedia esilarante e sorprendente.

Un evento noto come l'arrivo di una inaspettata eredità è il pretesto per raccontare una storia nuova e divertente, che dà il giusto supporto ad una coppia di attori di grande esperienza, di esprimere la loro vis comica:

Francesco Procopio, artista versatile dal talento comico indiscusso e Milena Miconi, raro connubio tra bellezza, bravura e simpatia. In questa folle storia Procopio, avrà l'occasione di esprimere il suo eclettismo interpretando personaggi dalla forte caratterizzazione comica e la Miconi avrà il compito di bilanciare il tutto con fascino e grazia. Coadiuvati da attori di navigata esperienza, il risultato garantisce un divertimento semplice e mai volgare.



teatro canzone
scritto diretto e interpretato da
Roberto **D'ALESSANDRO**

Teatro canzone

scritto, diretto e interpretato da Roberto D'Alessandro

Dopo lo straordinario successo di “TERRONI – la vera storia dell’unità d’Italia”, dove si racconta la genesi della nazione Italia a scapito del sud, ci accingiamo a mettere in scena un altro spettacolo di teatro canzone che abbia sempre come tema il sud. Qui la parola acquista una dimensione più universale, si vuole infatti analizzare tutti i sud del mondo, ed i sud che stanno anche all’interno dei mondi, dentro le città, tra gli individui, tra i generi. A nord si va in cerca dei pascoli, del denaro, a sud in cerca dell’anima. E fino in fondo all’essenza del tema vogliamo giungere. Tra storie e canzoni in chiave rigorosamente di satira, dove la risata servirà a mostrare i denti per far vedere che non si ha paura degli orrori che raccontiamo, mostreremo cosa divide oggi il nord dal sud del mondo, quali ne sono i motivi: la finanza, la politica, l’ingordigia degli esseri umani, i migranti di ieri, di oggi, che vanno, che vengono, l’uomo, la donna, il centro la periferia.

Si è sempre a sud di qualcun altro. E quello che sta più a sud di tutti, quello che sta a SSud, si troverà per incanto a nord di quello che sta più a nord, perché la terra è tonda e gli estremi si toccano, e perché alla fine bisogna proprio arrendersi all’idea che anche se il mondo è grande, siamo tutti su una grande zattera salpata non si sa quando, che va verso non si sa dove ed ha bisogno di tutti, proprio tutti quelli che ci stanno sopra per restare a galla.

Scritto e diretto da Roberto D'Alessandro

In scena Roberto D'Alessandro, accompagnato da Raoul Marini e la sua band (Flavio Calogero e Mirko Salomone) voce e chitarra Mariano Perrella.